



# KALEIDOS

PERIODICO DELL'UPM n. **16** GIUGNO/AGOSTO 2011

## *Arte* nel TERRITORIO

ALL'INTERNO: I CORSI UPM  
ANNO ACCADEMICO 2011-2012



UNIVERSITÀ  
POPOLARE MESTRE

**KALEIDOS**  
PERIODICO DELL'UPM  
CULTURA, FORMAZIONE, ATTUALITÀ  
n. 16 • giugno / agosto 2011

Registrazione Tribunale di Venezia  
n. 13 del 10 maggio 2011

**EDITORE**  
Università Popolare Mestre  
Corte Bettini, 11 - 30174 Mestre Venezia  
tel. e fax 041.8020639  
kaleidos.upm@libero.it  
www.univpopmestre.net

**DIRETTORE EDITORIALE**  
Annives Ferro

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Tullio Cardona

**CAPOREDATTORE**  
Roberto L. Grossi

**COMITATO DI REDAZIONE**  
Gigliola Scelsi  
Manuela Gianni  
Bruno Checchin

**SEGRETERIA**  
Francesca Neri

**GRAFICA**  
GenesiDesign.com

**IMPAGINAZIONE**  
Ida Cristina Mulinacci

**STAMPA**  
Stampato presso Arti Grafiche Molin  
via Torino, 109 - 30172 Mestre

**TIRATURA**  
1000 copie

**DISTRIBUZIONE**  
Gratuita

**PUBBLICITÀ**  
Inferiore al 10 per cento  
del contenuto pubblicato

**IN COPERTINA**  
"Mari Verticali" di Fabrizio Plessi

# sommario

- P.  
3 Editoriale  
4 Arte a Mestre, il senso delle proporzioni  
6 Territorio e management culturale  
7 M9 - A new Museum for a new city  
9 Teatro a Mestre tra ieri e oggi  
11 Intolleranza Duemilaundici: il Nono normalizzato  
13 Il padiglione Venezia e mari Verticali  
15 Mestre - l'arte dei murali  
17 Nostra Tv quotidiana  
19 L'Arte e la missione della poesia - Andrea Zanzotto  
21 Il Mandala  
23 Il vetro come opera d'arte  
25 Preserving the heritage in England  
26 Corsi Anno Accademico 2011/2012  
30 Agorà Upm

## CONSIGLIO DIRETTIVO UPM

Mirto Andrighetti (Presidente), Annives Ferro, Giuliano Fava, Enrica Tavella, Lucio Toro, Jacopo Berto, Bruno Cecchin, Biancamaria De Gobbi, Franco Fusaro, Lucia Lombardo, Mariagrazia Menegon

## REVISORI DEI CONTI

Andreoli Flavio, Bortolozzo Fiorella, De Marco Mattia

## PROBIVIRI

Innecco Ada, Rigosi Franco, Zanardi Mario

L'UPM ringrazia la Cassa di Risparmio di Venezia per la gentile collaborazione

La presente pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 della Legge 22 aprile 1941, dal Decreto Legislativo n. 68 del 9 aprile 2003

# editoriale

## l'upm e fabrizio tamburini al candiani

Annives Ferro



“Onde sulle onde” è stato l’evento internazionale che, il 24 giugno, ha presentato in Piazza San Marco le nuove scoperte dello scienziato veneziano Fabrizio Tamburini. Ero presente in quanto vicepresidente Upm, raccogliendo l’invito del nostro direttore responsabile, che ha curato la regia dell’evento. Come si vedrà l’intera operazione ha unito idealmente e materialmente Mestre e Venezia. Dalla torretta della Compagnia della Vela, nell’isola di San Giorgio, le onde radio generate dalle nuove applicazioni di Tamburini sono state lanciate verso la loggia di Palazzo Ducale, determinando, per la prima volta al mondo, un evento unico nella storia(dopo Guglielmo Marconi), davanti a duemila spettatori, ripreso dalla Rai e dai più importanti media nazionali. Un esperimento scientifico “governativo”, patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri,

dal Ministero per l’Innovazione Tecnologica, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dagli enti locali, con il supporto della Fondazione Guglielmo Marconi, dell’Istituto Veneto per le Scienze, Lettere ed Arti.

Il tutto ha avuto un significativo antecedente momento grazie all’Università Popolare Mestre, che lo scorso 5 aprile, al Centro Culturale Candiani, ha promosso una Tavola Rotonda dal titolo “Applicazioni del Momento Angolare Orbitale della Luce - Vorticità dei Buchi Neri”, invitando l’astrofisico Tamburini.

Gente in piedi, gente seduta, dai più giovani agli anziani. Sala stracolma. Appassionati di scienza, semplici curiosi, docenti, allievi degli istituti tecnici. Per la prima volta, questo uno dei meriti riconosciuti all’Upm, lo scienziato Tamburini ha potuto incontrare i suoi concittadini e spiegare, con semplici chiavi di lettura, la por-

tata delle sue scoperte. Dopo le conferenze a Uppsala ed in altre città d’Oltralpe, finalmente Tamburini, veneziano ma residente alla Cipressina da due anni, ha potuto rispondere alle persone che gli abitano accanto, che fino a questa tavola rotonda lo hanno visto in televisione o intervistato nei giornali. I cittadini di Mestre sono accorsi a conoscere il “loro” scienziato, capace di condurre l’umanità ad un piccolo balzo in avanti, in odore del più importante premio internazionale concesso ad un Fisico. Tamburini, del quale si è occupata compiutamente la rivista Kaleidos - numero 15 - “Arte della Scienza”, ha spiegato le applicazioni del Momento Angolare Orbitale della Luce: se applicate alle onde radio, avremo in futuro un numero infinito di frequenze nelle telecomunicazioni ed un considerevole aumento della capacità risolutiva dei microscopi e dei telescopi. Insomma, l’Upm ha donato un interessante incontro scientifico, correlato da un prisma di risvolti umani, territorialmente aggregativi ed anche istituzionali. Dopo l’introduzione del presidente Upm, Carlo Zaffalon, ha preso la parola Pier Francesco Ghetti, assessore comunale al Piano Strategico, peraltro anch’egli uomo di scienza e già preside della facoltà di Scienze Ambientali. All’incontro hanno partecipato anche Antonio Bianchini, docente di Astronomia all’Università di Padova, e Tullio Cardona, giornalista, direttore responsabile di Kaleidos. ■



*esterno e interno di  
"Contemporaneo"*

# arte a mestre, il senso delle proporzioni

Riccardo Caldura

La chiusura dello spazio della Galleria Contemporaneo dopo quattro anni e mezzo di attività, dal 2006 al 2010, cioè la chiusura dell'unica struttura pubblica attiva per le arti contemporanee nella terraferma veneziana, che ha avuto una programmazione fatta di progetti originali e non di semplice gestione di proposte la gran parte delle quali maturate e costruite altrove e poi qui ospitate, non è stato un segnale positivo. Un segnale che non

aiuta certo a comprendere come si possa lavorare nel settore delle arti visive in quella parte della città, quella degli abitanti, la quale, rispetto all'Illuminazione del centro storico, se ne rimane di fatto più o meno al buio. Non è facile in particolare per chi scrive ritornare su questi argomenti, considerando che la prima mostra d'arte contemporanea, di quella che si pensava fosse una nuova stagione per Mestre, il sottoscritto l'aveva curata nel 1996:

"Un modo sottile. Arte italiana negli anni novanta". Ubicata in locali già ristrutturati, ma ancora momentaneamente privi di funzione, del Centro Le Barche. Vi era nel catalogo, edito dalla Editoriale Giorgio Mondadori una breve prefazione dell'allora Assessore alla Cultura Gianfranco Mossetto: "Si è molto detto che Mestre deve essere un centro di transizione al nuovo, un luogo di coagulo della contemporaneità. Questa mostra, dedicata ai giova-



ni protagonisti italiani dell'arte contemporanea, è l'avvio di una presenza costante dell'Amministrazione per rendere vera questa affermazione anche nei fatti della politica culturale pubblica". In un'altra prefazione, questa volta di Mara Rumiz, in veste a sua volta di Assessore alla Cultura, vi si leggeva: "Non più appuntamenti isolati, sporadici, ma un programma espositivo con il carattere della continuità, di alto livello qualitativo, rivolto alle arti contemporanee. Non si tratta di un progetto per Mestre, ma che a Mestre nasce, trova collocazione ideale, si sviluppa, produce e induce ad altre iniziative, è di riferimento e di richiamo per un'area più vasta". Questa volta il passo è tratto dal catalogo di Alberto Viani, mostra sempre curata dal sottoscritto (Mazzotta Editore), in occasione dell'apertura della Galleria Contemporaneo. Era il dicembre del 1998. Dodici anni più tardi, e dopo aver finalmente realizzato quel pro-

gramma continuativo di esposizioni per quattro anni e mezzo, la galleria di via Piave veniva ceduta dall'Assessore al Patrimonio Mara Rumiz, per conto del Comune, alla società EstCapital Group, il cui presidente è Gianfranco Mossetto. Si tratta certo solo di coincidenze, ma sgradevoli nella loro simmetria, come un cerchio che si chiuda e che purtroppo costringe a chiedersi in quale altra città, che fosse effettivamente tale, sarebbe potuto accadere una cosa simile. Ma appunto non di una città si tratta, solo di una parte del comune di Venezia, quartiere o municipalità che dir si voglia. E le incertezze, a volte le vere e proprie contraddizioni politico-amministrative (del tipo: finanziare l'attività di una galleria nel mentre che ne si predispona la cessione), sono possibili perché è comunque altrove che si programma e realizza quel che conta veramente. Nel centro storico appunto. Non è un caso che la chiusura dello spazio

della galleria sia passata di fatto sotto silenzio, nessuna discussione possibile, nessuna riflessione. Accenni ad una sua auspicabile continuità presso il Centro Culturale Candiani, smentita nei fatti, non si comprende bene da chi, pur essendoci stata una indicazione esplicita del Sindaco e della Giunta. Problemi di bilancio, ovviamente. Così non resta ora che attendere l'apertura del M9. Si chiude l'unico spazio pubblico per l'arte contemporanea che costava poche decine di migliaia di euro all'anno per realizzare una programmazione di qualità, aiutando concretamente la crescita in loco di un pubblico per le arti, e si investono decine di milioni di euro per l'edificazione di un centro culturale così innovativo da non aver paragoni in Italia. Non vi è alcun intento polemico in queste osservazioni, anzi, ben vengano gli sforzi della Fondazione Venezia. Solo a volte ci si chiede quale sia il senso delle proporzioni per l'intervento culturale nella terraferma. Da parte mia posso solo dire che si è chiuso lo spazio fisico della Galleria Contemporaneo, ma è nata l'omonima associazione culturale, proprio per non disperdere il lavoro svolto in questi anni e semmai riposizionarlo nello splendido areale di Forte Marghera per le attività future di un Parco del Contemporaneo che sappia tenere insieme sperimentazione artistica e vocazione pubblica dell'area. Sempre che, nel frattempo, non intervenga chi può mettere di nuovo sul tavolo alcune decine di milioni di euro. ■



# territorio e management culturale

Camilla Seibezzi

Cultural manager, presidente della Commissione Cultura del Comune di Venezia

In tempi di crisi economica la capacità di risolvere problemi, recuperare risorse ed esplorare nuove prospettive rappresenta l'unica vera possibilità di tenuta del tessuto sociale e culturale nel governo della nostra città. Per tale ragione credo che i progetti debbano essere in linea con le più accreditate teorie di management culturale, che riconoscono alla formazione ed espressione dei potenziali creativi la capacità di essere anche leva economica e capacità occupazionale.

Sono tempi difficili i nostri, tanto difficili da chiedere un veloce cambio di prospettiva, l'abbattimento di steccati fragili che anziché proteggere, isolano. Alla radice della lenta agonia delle tante associazioni e fondazioni culturali del territorio, oltre la crisi economica, emerge la fragilità di una condivisione di valori e principi fondamentali. Oltre lo steccato abita una popolazione di giovani che cerca di guardare al futuro ed una popolazione di addetti alla cultura, due o tre generazioni che, a dispetto del loro grado di istruzione ed expertise, rischia una sorte uguale se non peggiore degli operai della Vinyls.

Sono pochi coloro che si sono

posti domande su cosa sia la cultura, cosa serva, quali meccanismi la attivino e cosa se ne possa ricavare... non è un caso che, se si parla di tagli, il primo settore ad essere colpito è questo, che considerano, al massimo, un divertimento per pochi. Eppure c'è una serie infinita di studi, anche italiani, che svelano quanto la cultura possa essere una leva economica, capace di raggiungere fatturati superiori all'industria automobilistica.

Invece, in merito ai finanziamenti pubblici, all'arte contemporanea restano appena le briciole. Ma ciò che pesa di più, e di cui i tagli sono solo una naturale conseguenza, sono le deficienze culturali e politiche in materia. Come si misura, ad esempio, il successo di una esposizione? Dal numero di visitatori oppure dall'indotto in settori come l'alberghiero o, più in generale, quello turistico. Ma non è questo il solo effetto che deve produrre un evento culturale. Deve anche creare fermento, produrre idee, dare linfa alla comunità artistica e produrre nuove opere. Altrimenti ci si limita, quando va bene, a creare il contenitore e non il contenuto.

In Europa ci sono esempi di comunità artistiche che si autosostengono. Certo, è un settore che non deve necessariamente produrre fatturato e che non si può abbandonare al libero mer-

cato. Invece, si preferisce applicare il ragionamento che sta alla base delle "grandi opere" anche sulle "grandi mostre". Magari non faranno i danni che gli economisti causano all'ambiente... ma la produzione culturale in sé, non ne trae beneficio.

Insomma, abbiamo di fronte a noi una enorme carenza di informazione e di riflessione sul tema della cultura. Parlo di tutti i livelli: dai politici agli imprenditori, senza risparmiare i mass media. Questo è anche il motivo per cui in Italia non è mai stata avviata una politica di defiscalizzazione per gli investimenti culturali come, ad esempio, negli Stati Uniti. Al massimo, da noi ci si auto defiscalizza evadendo le tasse, non certo a favore della cultura ma tutto a vantaggio dell'ignoranza.

La Biennale, inaugurata in questi giorni, ha un'enorme ricaduta economica sul privato, su chi affitta i palazzi e sugli alberghi, ma la produzione culturale veneziana ne viene appena intaccata. Bisognerebbe invece creare una politica di accoglienza per gli investitori e per gli stessi artisti. Soprattutto in questa città dove il mercato, come quello degli affitti o degli spazi per le esposizioni, ad esempio, è drogato. In questo modo rimarrebbe qualcosa di duraturo e di valido anche al di fuori dei giorni di apertura dei padiglioni. ■



*Il progetto europeo di  
Sauerbruch e Hutton*

# m9 - a new museum for a new city

Pier Paolo Scelsi

Sfogliando il numero 14 di Kaleidos l'attenzione ricade a pagina 18 dove un interessante articolo, celebrando e ripercorrendo i cento anni dalla prima istituzione in terraferma di una filiale della Cassa di Risparmio di Venezia, traccia parallelamente una breve storia della nostra città.

Un dato balza subito prepotentemente all'occhio del lettore: la città di Mestre, durante il secolo scorso, è protagonista di un fermento industriale e demografico esponenziale e forse unico nel panorama italiano: la popolazione di 11.944 abitanti censita nel 1901 arriva, alle soglie del duemila, a toccare le duecentomila unità. Si espande il tessuto urbano inglobando piccole realtà

dell'hinterland e cresce di pari passo e capillarmente l'offerta di occupazione generata dalla creazione del polo petrol-chimico di Marghera.

Così, come accade ai bambini quando, cresciuti nel corso di un'estate, provando i vestiti dell'inverno precedente, si accorgono che gli stessi vestiti sono diventati stretti, piccoli, scomodi e non si possono usare più, così anche Mestre si è ritrovata repentinamente a dover rispondere alle esigenze di una città che, fattasi "adulta", non poteva più vedere i propri ritmi scansiti con la dolce lentezza del borgo rurale.

Molteplici sono state le richieste che si sono andate ponendo e alle quali si è riusciti a rispondere in

maniera soddisfacente in special modo negli ultimi anni.

Istruzione, con la nascita di scuole, dalle primarie fino ai licei, fino a veder nascere, negli ultimi anni il polo universitario scientifico in via Torino. Sanità: numerosi sono gli ospedali, gli ambulatori e i centri pubblici e privati di assistenza agli anziani sorti in città. Trasporto e mobilità su lungo e corto raggio: l'ampliamento dell'aeroporto internazionale di Tessera ha aperto le porte del nord est all'Europa, mentre il trasporto nazionale e locale è reso possibile dall'importante nodo ferroviario e autostradale, dalla riconcezione urbanistica delle strade e dal servizio pubblico, non potendo non citare la

rinascita del tram elettrico, croce e delizia, ma di sicuro passatempo e argomento preferito tra gli avventori dei bar e delle osterie della nostra città.

Alla domanda di aree di svago e tempo libero si è risposto con la bonifica e la riqualificazione della zona di punta San Giuliano, donando alla cittadinanza, oltre che un' immenso parco, anche un luogo di aggregazione "sacro" e "profano", in cui i fedeli di Papa Benedetto e i fedelissimi di Vasco Rossi possano, a distanza di qualche settimana e con le dovute piccole differenze, avvicinarsi nel celebrare la loro festa.

La necessità di un' emancipazione culturale dalla soverchiante identità veneziana è forse l'unico punto per il quale ancora si attendeva una risposta. E sono ancora i freddi dati a indicarci una situazione ben precisa: la Cgia ha calcolato che della popolazione che ogni giorno calpesta il suolo del centro della città di Mestre solo una percentuale irrisoria è residente al di fuori di essa o non è lì impegnata per motivi lavorativi.

Si delinea così il quadro di una città che, pur avendo possibilità e infrastrutture ricettive, non riesce ad attirare a sé l'attenzione esterna.

A questa pressante domanda di promozione sociale e culturale ha voluto rispondere fin dal 2005 la Fondazione di Venezia con l'avvio del progetto "M9 A New Museum for a New City".

Forse in Italia nessuna città più di Mestre può essere vista come protagonista del secolo passato, e di conseguenza ben poche città possono avere, al pari della nostra, la capacità di raccontare cosa è stato il '900, con le sue

grandezze e con le sue contraddizioni.

In un'area di 10000 mq appena antistante la piazza Ferretto sorgerà un museo che, tramite le fonti e i media più differenti (chi avrà il piacere di visitare le sale si troverà davanti a quadri, installazioni e fotografie, ma anche a esempi di carta stampata, spezzoni di trasmissioni radiofoniche o televisive, volantini o manifesti pubblicitari) raccontando il secolo scorso racconterà Mestre all'Europa e l'Europa alla nostra città.

Dove fino a pochi mesi fa sorsero caserme dismesse e garage, da giorni si sentono i rumori delle ruspe che, demolendo le costruzioni di scarsa rilevanza artistica, stanno spianando il campo alla messa in opera del progetto la cui gara ha visto protagonisti 6 tra i più prestigiosi studi di architetti europei. Agenzie Pierre-Louis Faloci (Francia), Carmassi studio di Architettura (Italia), David Chipperfield architects (Gran Bretagna/Italia), Mansilla+Tunon Arquitectos (Spagna), Sauerbruch Hutton (Germania / Gran Bretagna), Souto de Moura Arquitectos (Portogallo), ciascuno ha presentato una proposta differente e, nella sua singolarità, unica e innovativa.

A fine 2010 la commissione della Fondazione di Venezia, presieduta da Luciano Segre (ideatore principale e forte promotore dell'iniziativa) e composta da Cesare Annibaldi, Roberto Cecchi, Plinio Danieli, Carlo Magnani e dal sindaco Giorgio Orsoni ha decretato che ad ospitare le sale dell'esposizione permanente del museo del novecento, l'audito-

rium di capienza variabile fino a 200 persone e i servizi complementari quali mediateca, centro commerciale, bar e ristorante, sarà quello del duo di architetti anglo-tedesco che già ha avuto recentemente modo di cimentarsi in opere simili come il Museum Brandhorst di Monaco di Baviera (2002-2008).

Il progetto presentato dispone la struttura su quattro piani di cui uno interrato e la concepisce divisa in due tronconi differenti dalla cui congiunzione, all'interno, nel cuore dell'edificio, nascono una piccola piazza, un "chiostro", un'area verde, una zona viva e pulsante, di incontro e di interazione tra il museo e città. Una "visione" ambiziosa quella che vede muovere in questi mesi i primi passi, che interverrà sull'equilibrio urbano della nostra città allargando e proiettando il "centro" di essa oltre gli odierni confini.

L'intervento inoltre si segnala per l'attenzione alla scelta delle tecnologie adoperate, a temi attualissimi come il risparmio energetico e l'eco-sostenibilità, risultando inoltre vincente anche dal punto di vista dell'economicità della proposta.

A distinguere infine il progetto dall'esterno c'è la "firma" stilistica di Matthias Sauerbruch e Louisa Hutton, che sulle facciate del nuovo polo museale mestrino continuano il loro percorso di studio sulla policromia ricoprendo completamente tre dei quattro lati di piccole tessere di un enorme e coloratissimo mosaico.



# teatro a mestre tra ieri e oggi

Alessandro Bressanello



*Qual è stato e come si pone attualmente il fermento culturale teatrale nel territorio. Lo abbiamo domandato ad Alessandro Bressanello, attore e regista, fondatore del Tag Teatro.*

Quando nel 1976 proposi al Circolo la Comune di organizzare ed aprire uno spazio, che stava sullo stesso pianerottolo di casa mia, in via Giustizia a Mestre e che diventerà il Tag (Teatro alla Giustizia), i fermenti nella società, e di riflesso nelle attività sociali ed artistiche, erano nel paese ai massimi livelli. In un'Italia di grandi conflitti sociali nascevano le prime cooperative teatrali e i cosiddetti "gruppi di base" visti come alternative possibili alla cultura dominante ed ai meccanismi economici che la governavano. Nello stesso '76 si tenne a Ca-

scina un convegno dei gruppi teatrali di base che restò memorabile per la spinta creativa e organizzativa che sviluppò. A Mestre, nel Teatrino della Murata, unico spazio teatrale autogestito, operava una compagnia: il Tpm (Teatro per Mestre), con un'interessante attività di teatro sperimentale e non solo.

Parallelamente al Tag nacquero diversi gruppi teatrali di base con vita più o meno lunga, mentre a Venezia agivano prima il Teatro di Ca' Foscari e poi L'Avogaria di Giovanni Poli e la sua riscoperta della Commedia dell'Arte. Il nucleo che si raccolse attorno al Tag era molto "politicizzato" e nasceva come Teatro di Strada; il primo nome fu *Tag Il Cerchio in Piazza*, una sorta di gruppo agit-prop da usare nelle manifestazioni delle

associazioni extraparlamentari che all'epoca agivano nel veneziano. Ben presto però, avviata con successo l'attività dello spazio Tag con serate di Teatro, Cinema e Musica, tra alcuni dei componenti il gruppo originario venne la voglia di provarci veramente a far teatro ed in prospettiva a farlo in modo professionale; il Circolo la Comune, non condividendo le prospettive, si defilò lasciando la gestione al gruppo teatrale. Gli attori della compagnia iniziarono a frequentare corsi, stage, scuole di teatro, persino Circhi, alla ricerca di stimoli, idee e con l'ansia di apprendere il più possibile le tecniche di rappresentazione improntandole però alla rivalutazione del Teatro in senso popolare, rifiutando accademismi all'epoca considerati da svecchiare. Le forme espres-

sive erano di conseguenza le più svariate, dall'uso anticonvenzionale delle tradizionali maschere, all'utilizzo dei mezzi più moderni quali le prime telecamere a nastro, dall'ironia sul teatro accademico, alle clownerie, il tutto mescolato assieme alla ricerca di nuovi possibili mezzi comunicativi. La sperimentazione regnava sovrana, tutto era permesso nei primi spettacoli, l'improvvisazione era la regola prima, si usava il proprio bagaglio culturale e teatrale per intercambi in scena e con il pubblico, i risultati ci sembravano eccellenti. Pur con gli evidenti errori di valutazione, lo spirito che aleggiava in quegli anni, l'ansia di cambiamento, la ricerca di realizzarsi collettivamente faceva sì che i nostri corsi teatrali, che iniziammo subito a tenere nello spazio di via Giustizia e nelle scuole, fossero affollatissimi; c'era la voglia di mettersi in gioco, di esprimersi in qualche modo, di comunicare qualche cosa. Molti tra coloro che diedero vita con me al Tag e che fino alla fine degli anni '80 parteciparono ad una incredibile avventura di tournée in giro per il mondo, hanno proseguito, alcuni anche con un certo successo, la carriera in Teatro e Cinema in Italia e all'estero. L'incontro con il regista Carlo Boso e la scelta di riproporre la Commedia dell'Arte in una forma la più possibile vicina alla originaria, i lunghi corsi di specializzazione nelle varie discipline, avevano creato la "compagnia perfetta". La nostra scuola era buona? O solo

una serie fortunata di coincidenze di talenti? Per il Tag sono passati Marco Paolini, Eugenio Allegri, Enrico Bonavera, oltre ai veneziani Eleonora Fuser, Giorgio Bertan e molti altri italiani e stranieri. A seguito dell'esperienza Tag sono nati molti gruppi, i Pantakin su tutti, ma anche diverse esperienze in Europa portano il marchio originario. Tutto questo per dire cosa? Che i tempi sono cambiati? Che non c'è più quell'ansia di apprendere e di comunicare? In buona parte certamente sì, ogni periodo storico ha i suoi livelli di creatività e di tensione sociale e culturale (rileggersi il pur datato Engels a riguardo); la crisi economica, l'imbarbarimento televisivo, il mito del successo facile e del "velinismo" hanno lasciato lande desolate, la voglia di studiare, di apprendere, di mettersi in gioco è in buona parte abbandonata, alla ricerca di scorciatoie per accedere al mondo della comunicazione, per lo più televisiva, con il solo scopo del "successo", perdendo di vista lo scopo primario del teatro: la comunicazione e lo scambio civile di idee ed emozioni tra l'attore e lo spettato-



re. Il Teatro ufficiale è ridotto il più delle volte a passerella di divi, gli spazi alternativi dove esibirsi sono ridotti al minimo, gli aiuti pubblici un ricordo del passato. Non è solo così, fortunatamente, esistono realtà che continuano faticosamente a cercare di mantenere in vita la ricerca, di fornire strumenti ai giovani interessati, ma la differenza sostanziale è nella quantità, non necessariamente nella qualità. Il Veneto è terra florida di compagnia amatoriali di teatro che svolgono una loro funzione di riproposizione in buona parte del repertorio Goldoniano e/o veneto in generale, ma è un'altra cosa... In quel di Mestre continua l'attività didattica del Tpm e a Marghera la buona esperienza di Questa Nave, associazioni veneziane come Kairos tengono corsi anche in terraferma, ma non molto di più in una città che dichiara grandi ambizioni anche culturali e che fu negli anni '80 un centro importante per la regione. Anche se mi succede ogni tanto di ricevere telefonate di madri, amici e conoscenti alla ricerca di corsi teatrali per i loro figli, e non è facile indirizzarli oltre ai casi citati, si intuisce chiaramente la necessità di una nuova spinta, di una rinascita di interesse, di una voglia di tornare appunto al confronto civile in tutte le sue forme; è una battaglia che se non si risolve nella società tanto meno può essere risolta nel Teatro. Alle giovani generazioni l'arduo compito. ■

1/4 ↑ + ## ↓ b b b
5
ACCEL

1=30 ca

CONTRALTO (SUSANNE)  
 FL (ROBERTO)  
 CLIN. Sib C. CARLO  
 TUBA (G. CARLO)

# intolleranza 2011: il nono normalizzato

Nicola Cisternino

Il ritorno a Venezia nel gennaio 2011, a distanza di cinquant'anni, di *Intolleranza 1960* di Luigi Nono (Venezia 1924-1990) nella sua versione originale in lingua italiana, è stato un coraggioso e vitale segno di 'resistenza' culturale del Teatro La Fenice al disarmo e dissesto istituzionale e finanziario degli ultimi anni della cultura, e della musica specificamente, nel nostro Paese. Una scommessa pienamente riuscita sul piano musicale grazie ad un mirabile lavoro di concertazione del direttore Lothar Zagrosek, soprattutto sul piano timbrico della complessa partitura, con un'orchestra qui alle prese con complessi ed efficaci contrasti dinamico-spaziali, così come è ben riuscita la realizzazione di quella polarità spaziale della struttura ossea della composizione, quali gli interventi corali, che originariamente Nono utilizzò solo registrati su nastro magnetico perché ideati per la sola distribuzione spaziale a quattro vie e che in questo nuovo allestimento è stato invece sdoppiato nella

polarità coro acustico (collocato nella buca orchestrale fuori dallo spazio visivo) e cori registrati diffusi nello spazio. Anche qui si è assistito ad un mirabile lavoro di maestria vocale ad opera del direttore Claudio Marino Moretti, a cui l'alchimia registica e spaziale del suono di Alvisé Vidolin (antica anima tecnico-musicale di Nono avendo lungamente collaborato con il compositore alla gestazione di tutte le sue composizioni dalla seconda metà degli anni settanta) ha reso davvero magico e sorprendente. Di rilievo anche le prestazioni vocali dei cantanti, qui nel difficile ruolo non solo di cantare personaggi ma di dar voce a protagonisti di dinamiche non solo individuali ma collettive della storia umana, animati con una vocalità tanto lirica quanto radicale alle prese con lacerti poetici e testuali complessi e ibridi. Molto alta la curiosità e l'attesa per le soluzioni sceniche e registiche - mai come in *Intolleranza 1960* ardite soluzioni emancipative dello spazio - che sarebbero

state adottate in questa ripresa, dopo la complessa genitura dell'allestimento della prima veneziana ad opera di Emilio Vedova che sostituì nel clima emergenziale dell'allestimento, realizzato in tempi strettissimi di poche settimane, il regista praghese Radok al quale fu impedito dalle autorità dell'epoca l'espatrio, e dell'innovativa e fascinosa *lanterna magika* di Josef Svoboda, quel sistema di scomposizione multifocale e plurimo su più piani dello spazio visivo che tanta fortuna e proseliti ha fatto negli ultimi decenni, con i sempre più diffusi sistemi di videoproiezione scenica del teatro musicale contemporaneo.

Una concezione, quella della frammentazione-scomposizione e ricomposizione spaziale che portava sulla scena ciò che il compositore Nono - qui davvero simbiotico nella ricerca con l'artista Vedova - stava ormai consolidando come sua matrice linguistica, quella della *molteplicità* e del *multiverso* sonoro nelle sue partiture già note - dal *Canto*

*Sospeso* del '56 in primis - dando consistenza linguistica nel nostro tempo a quell'insegnamento multifocale delle sonorità battenti dei cori marciati cinquecenteschi, ma anche della multifocalità prospettica di Tintoretto. Ciò che rappresenta l'anima e la prospettiva emancipativa del suono e dello spazio di Nono si vede invece completamente negata in questo nuovo allestimento, pur apprezzabile nel suo intento laboratoriale, curato dalla Facoltà di Design e Arti dello Iuav di Venezia

Contrariamente a tutti gli slanci poetici e di programma di Nono, ma anche di Vedova, la molteplicità dei piani sonori viene ricondotta e *normalizzata* ad un comune piano bidimensionale, frontale, alto-basso, assolutamente simmetrico sul fondo della scena, dei tre piani frontali sui quali sono disposti le tre sezioni dell'orchestra (basso-archi; medio-fiati; alto-percussioni) a modo di diretta citazione, forse, della disposizione su ponteggi del *Prometeo* che però lì, nella sostanza, conteneva e metteva al centro l'orecchio dell'ascoltatore, come viene *normalizzato* e ricondotto all'ordine strettamente sequenziale-narrativo la disposizione, sempre e comunque sulla scena, della massa dei protagonisti con l'idea, certamente ispirata dallo straniamento brechtiano, qui forzato didascalicamente fino alla recitazione anche delle indicazioni sceniche messe in partitura fra parentesi dal compositore.

Uno svelamento che scade nell'errore (e mai come in questo caso verrebbe il dubbio, se non fosse per il pudore dei nostri tempi, realsocialista o di natura-

lismo narrativo, contro cui i due artisti, Nono e Vedova, si sono sempre e per l'intero loro corso artistico e umano, strenuamente spesi) con la messa a centro della scena, vero fuoco visivo ma anche di ascolto monodirezionato, del *direttore-totem* che così si afferma come centro *liturgico*, non solo visuale ma anche linguistico, rinnegando in tal modo pregiudizialmente qualsiasi apertura al molteplice e ai con-possibili, a quello spazio mobile e multifocale, vera apertura ai *multiversi* verso i quali Nono navigò sempre con maggior determinazione per tutte le sue creazioni successive. Di carattere *normalizzante* anche l'irresponsabile cancellazione della prima scena del tempo secondo sostituito con un frammento registrato, a guisa di reperto storico-citazionista di qualche minuto, dei fischi e delle invettive ripresi dalla movimentata prima esecuzione del 13 aprile 1961; un'idea anche suggestiva quella del reperto, che però va a cancellare oltre dieci minuti di una prima scena di carattere mimico-scenico di grande efficacia e valore linguistico, al cui riascolto della registrazione della prima esecuzione, le voci della burocrazia vengono verbalmente - con grande efficacia sonoro-teatrale d'ispirazione futurista - denunciate nel loro grottesco, stupido ed inarrestabile decalogo (*L'uscire è sacro! Vidimare-autenticare-allegare-corredare-bollo-data-firma ! Censura-fermo in censura*); e qui il censore, nel caso della prima edizione del '61, fu realmente e pesantemente molto attivo con la cancellazione di alcune parti del testo. Voci che appaiono assieme ad annunci (oggi

non più tanto paradossali) la cui recitazione, teatralmente concertata, conduce gradualmente ad una saturazione-crescendo fino ad un climax sonoro di grande rottura su un *klang* esplosivo che simula una esplosione atomica sulla cui scia, di assordante sospensione avviene, non a caso, l'ingresso sulla scena del terzo polo drammaturgico, la Compagna con il suo celebre arginante monito ad ogni forma di intolleranza: *'Mai, Mai, Mai'*.

La cancellazione di un antecedente di carattere preparatorio linguistico-narrativo e soprattutto sonoro di questa prima scena vanifica e isola in un nichilistico vuoto drammaturgico e sonoro, l'ingresso-monito della Compagna (la speranza e l'amore nel futuro), così ricondotta di fatto a poco più che una comparsa verso il tragico ed eroico epilogo finale.

Una schematizzazione e una *normalizzazione* delle complessità linguistiche dell'Azione scenica che in questa riedizione veneziana accentua, forse contrariamente alle stesse intenzioni registiche, la lettura a slogan e di superficie di ciò che si nega costituzionalmente al logos narrativo mono-direzionale, contro cui Nono si batté sempre, come musicista, intellettuale ed uomo, rievocando così, di fatto, le argomentazioni strumentali e ideologiche più retrive e pigre, allora di intollerante contrapposizione fisica e politica, ed oggi di comoda e confortevole lettura *normalizzata*, su una scena mai oltre i limiti imposti dal proskenion, tenendo così ben lontani, e distinti, la vita e la storia dalla musica e dal teatro. ■





# il padiglione venezia e mari verticali

Tullio Cardona

*«Dodici gigantesche imbarcazioni emergono verticali dall'oscurità e invadono l'intero spazio che le accoglie. Dodici mari del mondo, racchiusi ognuno nella propria chiglia scura, si agitano fragorosamente ai nostri piedi. Dodici sonori evocativi di risacche ed onde lontane si mescolano e si intersecano nella diafana spazialità dello spazio circostante. Un grandioso ed emozionante concerto d'acqua vive*

*in perenne movimento ed in continua fluida mutazione. L'antico artigianato sapiente dell'uomo e la più avanzata tecnologia finalmente convivono in una perfetta simbiosi tra passato e futuro. L'energia dell'acqua, come tema dominante e trainante che bagna, lava e purifica tutte le secche del nostro inevitabile quotidiano. Tutto è dunque pronto per salpare su queste nuove elettroniche arche di Noè, innal-*

*zate al cielo per noi: increduli e stupefatti aborigeni-digitali del nostro tempo».*

*«Vuolsi così colà dove si puote». Scusa zio Alighieri se ti prendo a prestito, ma a te ho pensato intensamente durante il vernissage di questa 54ma Biennale. Passeggiavo incuriosito (ed un pizzico anelante d'arte) fra i padiglioni. Ovunque il fragrante ed*

intenso profumo dei pitosfori in fiore, mentre la laguna riluceva sfumata, indecisa se accogliere pioggia o volgere solo nel caldo afoso veneziano. Una babele di lingue, florilegi di computer. Anch'io, come te, oh sommo vate, ho scansato i diavoli, ma quelli mica s'inclinavano pur brontolando, artefici essi stessi del Disegno divino. Manco per idea. Forse perché ero solo e Virgilio fuggito in permesso sindacale. Per raggiungere i padiglioni dovevo scansare cocktail, veline coscia lunga, presenzialisti che sudavano nelle loro giacche firmate, mogli di presenzialisti con le gambe martoriate dalla ceretta, in sandali tacco 12, che sull'erba e sul brecciolino si trasformavano nelle gomme lisce di un'auto durante il diluvio. Una mondanità che ben poco aveva a che fare con l'arte, demoni a cui nulla importava la sofferenza delle povere anime dannate, quegli artisti che, per creare davvero, pagano infinite e dolorose impotenze ed introspezioni. Si sa, le vernici della Biennale sono anche occasioni di mondanità, ma un singulto nel bere il mio primo prosecco è stato latore di un orrido pensiero: forse siamo arrivati al punto sociale e mediatico che della Biennale potremmo anche farne a meno, della mondanità no. Poi, implotonati (davvero, non lo scrivo come immagine figurativa), sindaco in testa a condurre il passo e, a due a due, gli assessori, ecco la giunta comunale dirigersi a cuneo verso il Padiglione Venezia. Li seguono balzelloni, rifiutandomi di fare "cadenza".

Imprenditoria, mecenatismo, cultura, amministrazione della città. Il Padiglione Venezia, dopo circa 80 anni dalla sua realizzazione su progetto di Brenno Del Giudice, mi appare nel suo primitivo fulgore, un soffuso e plastico bianco marmoreo. Le tracce del tempo sono state cancellate dall'associazione "Fondaco", che ha convinto gli sponsor Arzanà Navi e Luis Vuitton al restauro. Stavo partecipando alla riconsegna del manufatto alla città e all'inaugurazione dell'esposizione interna "Mari Verticali" dell'artista Fabrizio Plessi.

Discorsi, applausi, tanta gente, taglio del nastro tricolore. Il fatto che la fettuccia fosse sorretta ad un capo da una fanciulla in shorts, che si ostinava a masticare gomma americana come bue ruminante nella mangiatoia, è situazione secondaria. Condivido ed apprezzo le parole del sindaco Giorgio Orsoni: *«E' un segnale importante creare degli spazi fisici affinché Venezia non sia soltanto un grande palcoscenico, ma possa sviluppare cultura; in tal modo vorrei sottolineare quanto la presenza della città alla "sua" Biennale, sia quanto mai attiva»*.

Cultura endogena, quindi, non solo d'importazione, così com'era 30 anni fa, con gli Spazialisti, le compagnie di teatro, le scuole di danza ed un Conservatorio con i controfagotti e i controdocenti. Magari. E spazi fisici nel comune dove l'arte nasca, cresca e si mostri. Un sogno. Basta che a gestire tut-

to questo non siano fondazioni preesistenti o agenzie internazionali: di elefanti ne abbiamo già tanti e tutti con le lacrime coccodrillesche da bilancio. Perché prima hanno mangiato, eccome se lo hanno fatto. Nella savana meglio le rapide e vibranti gazzelle, piuttosto che pachidermi in più. Il problema è che poi viene il Leone, l'Effimero o l'Evento, che si pappa gazzelle, fermenti artistici e repertorio.

Dentro il Padiglione Venezia mi riconcilio con l'arte, facendomi avvolgere dai colori, dai suoni, dalle forme di Plessi, emiliano ma ormai veneziano d'adozione. "Mari Verticali" interagisce con l'architettura stessa della struttura. Mari diversi, evocazioni planetarie, vengono solcati da immagini vibranti con lampi azzurri e bianchi. Le barche sono inclinate allo stesso modo, con le prore appuntite verso l'alto: scafi in acciaio nero, immersi nel blu elettrico. Venezia è il luogo in cui l'acqua può essere criticamente percepita e compresa, metafora di protezione, di avventura, di ancestrale paura e calamita di vita. Gli scafi ci aspettano in posizione dinamica, in un'attesa carica di tensione, risultato di un lucido sapere. Strumento e oggetto di civiltà, in uno spazio mentale assoluto, nella città, per una volta, perfetta.

Da vedere.



# mestre - l'arte dei murales

Maurizio Favaretto

La città di Mestre negli ultimi anni si è dotata di una serie di strutture per contenere e promuovere le attività culturali. Una serie di significative iniziative non sono riuscite però a smuovere l'ambiente, in quanto la risposta del pubblico è stata nei migliori dei casi tiepida, ma normalmente fredda. Si è detto di tutto e di più su questa anomalia mestrina. Non si può parlare di una popolazione culturalmente arretrata perché alcuni dati dimostrano che il tasso di scolarizzazione è tra i più alti del Paese e così pure il numero di mestrini che viaggiano per studio e turismo. Per esperienza diretta sarà capitato a molti di verificare il reperimento dei mestrini ovunque ci sia un avvenimento artistico-culturale di rilievo in Italia e all'estero.

Ciò ci induce a pensare che queste persone si sentono più cittadini del mondo che della loro cit-

tà. Cosa non funziona? Manca un tessuto culturale proprio, diffuso e storicizzato.

La vicinanza con Venezia accentua la condizione di spaesamento in quanto la realtà del presente veneziano non attrae e la sua storia è un macigno enorme, capace di per sé di assorbire energie e risorse in maniera totalizzante.

Che fare?

Non serve a niente creare eventi internazionali eclatanti, capaci di attirare pubblico da «fuori»... al più questo può creare un pericoloso distacco degli operatori dal contesto dove operano, e i mestrini continueranno a non sentire propri gli avvenimenti culturali della loro città.

Si tratta di costruire dal basso un tessuto culturale diffuso, aggregando tutto: una grande tradizione come quella offerta dalla città di Venezia, la sua storia, la morfologia del territorio, le persone, le persone che ci vivono e che vi

operano.

Il sottoscritto lavora con i giovani al Liceo e per strada, impegnato in una ricca produzione di murales. Lavoro con gli ultimi, i senza fissa dimora e anche con loro nascono straordinari filoni di immagini. Cerco di mettere insieme tanti saperi operando sinesteticamente con la musica, con la danza, con la poesia. Ho il piacere di dirigere una straordinaria associazione di pittori, musicisti, umanisti, che in pochissimo tempo si è sviluppata straordinariamente.

Vedo che cresce la voglia di fare, di impegnarsi; cresce la qualità.

Cresce l'impegno, per una città migliore. La volontà di operare insieme. Talora le scelte degli operatori ufficiali ci indignano, sembra che intorno il mondo sia immobile, autoreferenziale e sordo di fronte alle legittime aspettative di chi opera disinteressatamente (intendendo con



ciò operare nella collettività e per la collettività senza tornaconto personale).

Questo tipo di impegno risponde a domande sempre più urgenti che riguardano non solo i valori di una cittadinanza, ma anche il senso dell'operare artistico contemporaneo, ritrovare le proprie radici culturali (che sono veneziane ed europee). Per troppo tempo si è voluto isolare l'espressione artistica nella sfera personale. Sono cresciuti dei mostri capaci di rovistare nelle proprie budella, di cospargersi di sale, di perdersi nei meandri della psiche. Artisti sempre più egocentrici e nichilisti, vanesi ed autoreferenziali. Il linguaggio poi... quello non esiste più perché ognuno può dire quello che vuole senza badare se quanto ha espresso sia comprensibile.

A chi come me insegna i linguaggi artistici viene voglia a volte di smettere e di non impegnarsi più perché sembra che l'interesse dei nostri operatori culturali sia quello di avvallare i distruttori del linguaggio. Allora mi chiedo: se Mestre ha bisogno di cominciare a fare quadrato su se stessa e a tirare fuori la sua anima, a cosa serve l'esperienza dell'artista Maori o delle problematiche dell'arte Rumena contemporanea? Poco serve riversare su cittadini già disorientati le incomprensibili contraddizioni dell'artista «contemporaneo-internazionale».

Cosa sia contemporaneo poi è tutto da ridere, infatti non ci è contemporanea Piazza San Marco? Cinque secoli di musica non ci sono contemporanei quando basta digitare il nome di un autore ed un brano per ascoltarla?

E tremila anni di storia artistica europea non continuano a riempirci gli occhi ancor ora con tutte loro meraviglie? Ecco che allora nel fare quadrato ci deve essere sia spazio per tenerci care le cose buone lasciate da chi ci ha preceduto; la voglia di comunicare con l'arte perché così si cresce insieme; pensare che l'arte unisce ed espande le personalità e non chiude i rapporti in un vicolo cieco di incomprensibilità e autismo.

Ecco che allora mi ci ritrovo ed affermo che è utile più che mai ora insegnare il significato dei colori, dei segni, dei valori plastici. Che è stupendo poter lavorare in equipe quando tutto sembra, intorno a noi, volgere ad un individualismo sfrenato.

A Mestre mi è stato chiesto di dipingere il sottopasso dei Quattro cantoni, successivamente abbiamo operato in altre zone della città e il dipinto della facciata della scuola media "Fermi" di Zelarino è stata un'altra importante realizzazione. Io e la mia squadra di ragazzi del Liceo Artistico di Venezia e adulti senza fissa dimora siamo una novità in città.

Sono presenti a Mestre e in periferia un consistente numero di writers in cerca da sempre di spazi per eseguire i loro lavori; questi sono seguiti dalle autorità comunali e importanti uomini politici locali li aiutano e li spalleggiano. Credo che bisognerebbe fare chiarezza sull'argomento: tra queste persone (molte delle quali non hanno più l'età per essere definiti dei ragazzi) ci sono veri e propri talenti, ma il loro fine, la loro strategia è quanto di più asociale possa esistere. Innanzitutto pensiamo a quelle

scritte bislacche che formano da sole la totalità del lavoro pittorico... un giorno un amico senza fissa dimora mi volle far vedere un suo disegno «L'ho fatto sul tipo delle scritte di protesta che i ragazzi fanno sui muri» mi disse... ma io gli risposi che non c'era alcuna scritta di protesta nel raggio di chilometri e che quelle strane scritte altro non erano che la firma del Writer, il quale la ripete all'infinito sperando che un giorno qualcuno lo noti e gli dia un futuro d'artista... Ho letto la cocente delusione negli occhi dell'amico; lui concluse: allora questi ci bersagliano con una valanga di pubblicità come le televisioni...»

L'esperienza dei murali è importante, perché tiene conto di una serie di fattori: nasce come desiderio e volontà di una cittadinanza che partecipa alla committenza con assemblea pubblica all'atto della presentazione delle proposte. E' portata avanti da una squadra di operatori che si scambiano esperienze, competenze e capacità. E' la costruzione di un'immagine compresa, condivisa, usufruibile dai più. Come nella grande tradizione dei cicli decorativi eseguiti dai maestri del passato con le loro botteghe. E' un segnale forte di rottura con l'individualismo sfrenato dell'artista a favore di un operare corale, che implica anche lavorare su una stessa immagine in più persone. Infine la priorità del progetto sulla improvvisazione: la sola condizione utile, comprensibile per una cittadinanza che, non dimentichiamolo, usufruirà nel bene e nel male dell'esito del lavoro. ■





# nostra tv quotidiana

Roberto L. Grossi

*L'immagine in diretta. La comunicazione in tempo reale. Informazione ma anche, in taluni casi, morbosità innanzi a fatti purtroppo sempre esistenti, ripetuti nella storia dell'uomo, che però appaiono in qualche modo "nuovi" perché supportati ed amplificati dai media, come evento, appunto, "mediatico" più che criminale. Questa è la Tv di Stato e quella privata, con i loro notiziari, le trasmissioni a tema, i talk show. Non resta che voltare pagina, ovvero premere i pulsantini del telecomando,*

*per guardare le cose di casa nostra, raccontate dai network delle Tv locali. Ancora in qualche modo "sane" e specchio del territorio.*

*Ha condizionato l'esistenza di tutti noi, ci ha aperto nuove visioni del mondo, ma ci ha portato in casa anche la violenza e la sottile persuasione. Sui bambini determina i maggiori effetti psicologici, molti dei quali negativi.*

Cominciata nei primi anni Cin-

quanta, la diffusione della televisione è ormai pressoché totale. Oggi in Italia, come in moltissime altre parti del mondo, sono poche le case in cui non vi sia almeno un apparecchio televisivo. La Tv non è in sé buona o cattiva, positiva o negativa. I suoi messaggi possono informare in modo imparziale e completo e possono, al contrario, condizionare con informazioni di parte: è l'uso che ne viene fatto che la qualifica in un senso o nell'altro.

## Un'attrazione irresistibile

Una caratteristica della televisione pare essere quella di vivere soprattutto nel presente. Guarda raramente al passato e ancor più di rado al futuro. Una delle più importanti funzioni del mezzo televisivo, invece, dovrebbe essere proprio quella di collegare il passato al futuro, di mostrare in quali e quanti modi il passato abbia influito sul presente, e con quali previsioni andiamo verso il futuro. Ci sono, tuttavia, le eccezioni. Alcuni programmi, svolgendo la tipica funzione di approfondimento propria della televisione, indagano nel sociale, riferiscono della solidarietà rifiutata, dei diritti negati, ripropongono più volte quelle denunce che i giornali fanno sull'onda dei fatti di cronaca, e poi dimenticano. Comunque il piccolo schermo esercita un fascino incredibile. Ipnottizza e chiede tempo. Resistere al suo richiamo, anche qualora lo si volesse, non è facile. Neanche sapendo, per esempio, che molti importanti pediatri consigliano i genitori di "tenere i figli il più lontano possibile dalla Tv, giacché la violenza televisiva è diventata un pericolo reale". A prescindere da ciò che vedono, i bambini che occupano in questo modo il proprio tempo sono portati all'obesità, a leggere poco, a giocare di meno (la psicologia insegna quanto sia importante per loro, questo tipo di attività).

## Violenze da incubo

Contro la violenza trasmessa dal piccolo schermo, si sono gli psicologi e i psicoterapeuti che han-

no redatto un elenco degli incubi più ricorrenti nei loro pazienti: è risultato che le scene che più frequentemente disturbavano il loro sonno erano quelle viste in film gialli e del terrore.

In ogni caso, la violenza non è elusivamente nei film e telefilm. C'è anche quella "vera", purtroppo, quella cronaca di tutti i giorni, che la Tv si limita a riportare. Così assistiamo a incendi, alluvioni, guerre; vediamo immagini che creano ansie anche negli adulti.

Tra le violenze, dobbiamo considerare il condizionamento psicologico indotto dalla pubblicità, cioè quel tipo di persuasione che agisce continuamente nel nostro cervello, anche quando siamo distratti, e ci spinge a desiderare cose di cui spesso non abbiamo un reale bisogno o, tra le cose che invece ci necessitano, quelle che questo tipo di violenza (a volte "subliminale", che opera, cioè, a nostra insaputa), ci spinge a preferire.

## Voglia di imparare

I bambini restano davanti al video spinti da motivazioni assai diverse da quelle degli adulti. Questi ultimi, in genere, guardano la televisione per divertimento o passatempo. La maggior parte dei bambini, invece, anche se è divertita dai programmi televisivi che guarda, è spinta dal naturale bisogno di scoprire il mondo. Inoltre, mentre gli adulti comprendono la falsificazione della realtà operata dalla Tv, i bambini hanno maggiori difficoltà a distinguere la realtà dall'immaginazione, giacché l'esperienza limitata che essi

hanno del mondo ancora non permette loro di contrapporre la conoscenza del "vero" alle contraffazioni cui assistono. L'evoluzione mentale dei bambini dipende in larga misura dall'ambiente che li circonda e noi, oggi, abbiamo l'obbligo di creare le condizioni psicologiche e ambientali più idonee alla loro educazione. La televisione è diventata parte integrante del mondo in cui essi vivono: è per questo che si deve porre la massima attenzione nel selezionare i programmi che si autorizzano a guardare; non si può credere che ogni trasmissione sia soltanto un "miracoloso" passatempo.

## Il linguaggio televisivo

Da un punto di vista tecnico, la televisione è un'organizzazione di codici, ovvero un "linguaggio" espresso attraverso una combinazione di immagini in movimento, parole, rumori e musica.

E' il mezzo che ha ampliato i nostri sensi e aumentato enormemente le nostre possibilità di conoscere e di comunicare.

Il carattere diretto e immediato dell'immagine televisiva ha cancellato i confini tra le nazioni e permesso a ogni uomo di essere testimone degli avvenimenti più lontani, cittadino di un mondo aperto, privo di frontiere.

Ritratto di  
Andrea Zanzotto



# l'arte e la missione della poesia - andrea zanzotto

Gigliola Scelsi

«Son qui perché ho scritto poesie: hanno detto che è una produzione scarsa, forse supponendo che il poeta sia un produttore di merci. Per fortuna la poesia non è una merce. Sotto lo sfondo così cupo dell'attuale civiltà del benessere, anche le arti tendono a confondersi, a smarrire la loro identità. Le comunicazioni di massa hanno tentato di annientare ogni possibilità di solitudine e di riflessione... In tale paesaggio di esibizionismo isterico quale può essere il posto della più discreta delle arti, la poesia? Potrà sopravvivere la poesia nell'universo delle comunicazioni di massa?»

E. Montale – Discorso all'Acca-

demia di Svezia – 1975.

Qual è oggi la poesia? La parola illuminante che «nell'esibizionismo isterico» possa finalmente spegnere ai microfoni dei mass media, tra gli altri, ora anche il verso del diletto triviale e dell'insulto irriverente? Vana e ignorante imitazione della lectio magistralis dello stesso verso del Professore, dell'Eduardo di una Napoli povera ma milionaria, oggi misera e ammorbata. Che cosa può eliminare la spazzatura dalle strade, dai pensieri, dai gesti, dalla convivenza, dall'arroganza?

Chi è il politico di buona volontà con il giusto e lungimirante progetto di riportare la città alla

sua magica attrazione? Siamo sommersi da uno schiamazzo intronante di parole. Udu in ore: nient'atro che saliva in bocca, ricorda ben altro verso della satira latina.

I poeti? Hanno appeso le loro cetre «Alle fronde dei salici»? Hanno soffocato il loro canto, il canto dell'Eros, dell'amore di sé e amore degli altri.

In un mondo caduto, «accartocciato in sé stesso» solo «la poesia riafferma sempre, è la sua missione, l'integrità, l'autonomia, la dignità della persona umana. Se essa giungesse un giorno a vincere la sua battaglia, se arrivasse a salvare finalmente l'anima umana, se un giorno

nell'unità delle fedi, il primato dello spirito venisse da tutti ammesso come regola fondamentale d'ogni società, la poesia avrebbe vinto la sua battaglia, e le difficoltà morali che hanno sempre tanto tragicamente diviso l'umanità sarebbero finalmente sciolte». G.Ungaretti – Intervista alla radio 1951.

Una voce di lirica pura, di dolente e potente elegia del pudore nello sguardo all'uomo e alla storia è quella di Andrea Zanzotto, letterato poeta della nostra terra di Pieve di Soligo.

La lettura dell'opera di Zanzotto è possibile nella com-prensione, nella com-penetrazione della parola slegata da ogni paradigma linguistico di significato finito, definito e compiuto.

La parola diviene risonanza di un significante, trasparenza del mistero del non detto, del non dicibile dell'inconscio, del buio e

della luce dell'animo inespresso e inesprimibile.

La poesia, pietra nel significato, si sfalda frantumata nel pulviscolo dell'aria, in un sussurro di luminescenza. E' emozione. Lo «scigno d'ombra» della terra veneta, ancestrale utero materno, nasconde muschio, brina, bruma, goccia impalpabile di nebbia, azzurro velato dell'altipiano vago e indefinito, linea sfumata di un dolore lontano. « Fuori, perduta ogni forza di invasione, la luce acquistava un'elegia di pudore, perdurava come una povera voce, e la sacra inerte tristezza del monte era l'unica realtà (...) Abbandonato con gli occhi alla finestra e al cielo egli si riscopriva in una momentanea struttura di mito. Sul filo petrigno del contrafforte, per i suoi fianchi già corrosi dalla notte, qualche cosa di luminescente sopravviveva come un'umile protesta, come un dolore che poteva sollevarsi dalla

necessità di parlare al deserto». da Sull'altipiano – Risveglio pomeridiano.

E, per un colloquio con noi stessi, ci immergiamo nell'elemento primordiale e vitale, nell'Acqua di Dolle, paesaggio irreal e reale.

«Perché a lungo indugiò nello scigno d'ombra dove il fico si affaccia guardiano e il sole non fa più musco ne felce dove sono già aperte le scene da festa del cielo...

lasciatela mia, per la mia lampadina di chiocciola per l'orto di che il nano è mezzadro,

lei dal fittissimo alfabeto lei che ha i messaggi di nobili invasioni

dagli astri che ritornano dalle alpi ormai pingui d'argento lei che va promettendo una notte fresca come un domani».

da Dietro il paesaggio

Evocazione e invocazione leopardiana agli astri, promessa e attesa di un domani, della notte del mito in cui il mondo è santo e santificato

Un io male sbazzolato, in questo super-cadere, super-morire del mondo accartocciato in se stesso che (ex, de-ob etc.) - siste oltre tutte le preposizioni note e ignote, sia, e buono, e esista «buonamente».

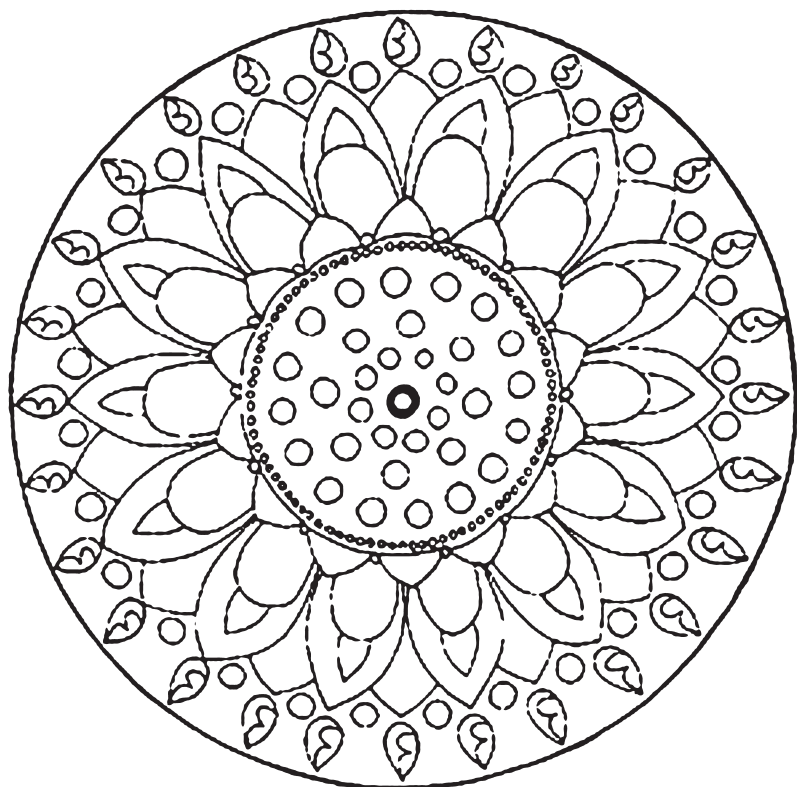
da La beltà - Al mondo.





# il mandala

Claudia Moresco



*Il mandala è il simbolo di un percorso di consapevolezza; nel complesso e multiforme linguaggio dei simboli, è uno strumento di equilibrio e di crescita per ritrovare il centro del proprio essere. Mandala è anche segno semantico, spiegato da Claudia Moresco, insegnante di yoga, docente nella scuola primaria.*

Il termine Mandala, di origine sanscrita, letteralmente vuol dire essenza, è tradotto anche come cerchio; è una struttura concentrica all'interno della quale si svolge un disegno geometrico, antropomorfo, naturalistico. Il mandala è una forma d'arte usata in molte culture e in diversi cam-

pi, dalla medicina alla religione, dalla psicologia all'arte. E' considerato uno strumento di aiuto per recuperare armonia, pace e maggiore consapevolezza di sé.

L'origine del Mandala si perde nella notte dei tempi benché si faccia risalire all'India, paese in cui ha raggiunto livelli eccezionali nell'uso e nella rappresentazione grafica. La presenza di forme mandaliche è una costante nella storia dell'umanità e anche oggi la nostra vita quotidiana è continuamente in contatto con le forme circolari al punto che spesso non ci accorgiamo di quanto siamo immersi in un mondo "mandalico". Questo, secondo il

più illustre studioso di mandala, Carl Gustav Jung, avviene perché il mandala è una forma simbolica collettiva, un linguaggio comune insito nella memoria genetica dell'umanità e di cui siamo consapevoli solo parzialmente.

Ripercorrendo la storia dell'umanità è interessante notare quanto il Mandala attraverso i suoi simboli abbia costituito un punto di riferimento per migliaia di anni e per culture distanti e sconosciute tra loro.

Il mandala più antico di cui si ha notizia è una scultura di 6000 anni fa. Si trova sul soffitto di una delle Piramidi di Abido in Egitto dedicate al dio Osiride: è il Fiore della vita o Fiore della Genesi. Ottenuto dalla rotazione di 6 cerchi racchiuderebbe nei suoi 6 petali il mistero della creazione e della genesi avvenuto in 6 giorni. Uno degli esempi di architettura mandalica di cui ancora non sono stati svelati tutti i misteri e dal fascino intatto è Stonehenge. Ancora oggi ci si chiede come pietre tanto pesanti siano state trasportate nella piana di Salisbury, in Inghilterra, circa 3000 anni avanti Cristo, e perché.

Un mandala altrettanto intrigante, di lettura assai articolata, è il Calendario Atzeco o Piedra del Sol, un grosso monolite messicano la cui origine è datata intorno al XV secolo. Il Calendario Atzeco rappresenta la sintesi delle conoscenze cosmogoniche e della misurazione ciclico-temporale dei



popoli precolombiani.

E' un esempio eccezionale dell'arte e della scultura dell'epoca, e al tempo stesso una dimostrazione della straordinaria cultura scientifica e della mitologia del popolo atzeco.

Il Mandala sacro si presenta come una complessa struttura geometrica che i monaci costruiscono su un piano di legno; dapprima si tracciano con rigorosa precisione i contorni e successivamente le forme vengono riempite con sabbia finissima di diversi colori. Secondo la tradizione tibetana, la costruzione del Mandala difonde un'enorme energia positiva nell'ambiente circostante. Al termine della costruzione il Mandala viene tradizionalmente dissolto e le sabbie versate in un fiume a simboleggiare la natura impermanente di tutte le cose.

Esistono varie tipologie e differenti modalità di costruzione dei Mandala. I Mandala di sabbia colorata o polvere profumata, hanno un carattere puramente transitorio; sono creati per determinate cerimonie al termine delle quali vengono poi dissolti. Disegnare il mandala è un'operazione estremamente comples-

sa. Bisogna infatti distinguere tra quelli eseguiti per le cerimonie iniziatiche o propiziatorie, che sono temporanei e vengono poi distrutti, e quelli invece fatti perché durino nel tempo e servano da supporto stabile per la concentrazione, l'evocazione, la meditazione e le altre fasi del percorso mandalico.

Che senso ha costruire oggi un mandala in un contesto occidentale, con una struttura culturale che non è né quella indù né quella buddhista e alla quale le immagini e i simboli iscritti risultano estranei? E pretesa assurda, trastullo intellettuale o addirittura mistificazione? Sono dubbi legittimi e forse ciò che andrebbe proposto non è tanto l'esecuzione del mandala, quanto la sua lettura ovvero la possibilità di ampliarne le interpretazioni.

Non va dimenticato, considerando il mandala, che esso si inserisce in una precisa dimensione religiosa; astraendolo da questo contesto, il disegno del mandala si trasforma in puro esercizio artistico, attività colta, esotismo intellettuale; ne deriverà una raffigurazione bellissima, ma non ispirata perché non vi è lo spirito

del sacro che la rende vitale.

Ciò non significa che sia impossibile accostarsi al mandala e cogliere alcune delle sue funzioni comunicative; esso è prima di tutto uno strumento espressivo che utilizza modalità simboliche. E' proprio perché si propone quale tessuto archetipo ed emblematico, ciascuno ne recepisce il messaggio secondo le proprie formazioni mentali.

Sono dunque mandala soltanto le raffigurazioni simboliche del buddhismo tibetano o qualsiasi struttura grafica che abbia forma circolare e disposizione simmetrica delle parti rispetto al centro? Non sono forse mandala anche certi mosaici paleocristiani, molte costruzioni architettoniche, raffigurazioni cosmografiche, mappe alchemiche e addirittura strutture naturali, dai fiori ai cristalli di neve?

Potrebbe perciò, in certi casi, risultare più immediato e funzionale per un primo approccio volto a risvegliare echi nel mentale la concentrazione su un'icona, una vetrata o un rosone appartenenti al contesto della cultura occidentale.

Accingersi a disegnare un mandala significa ritagliarsi uno spazio per sé, sottraendolo all'imperativo della produttività quantificabile: è ricordarsi della necessità di essere e liberarsi per un attimo dalla schiavitù dell'aver. E' un atto di pura gratuità che ci si concede.

Così il mandala, in una rivisitazione moderna, può essere meditato come antidoto all'angoscia esistenziale: il mandala distrugge il mondo, quello interiore dei condizionamenti e dei preconcetti, per rigenerarlo. ■

# il vetro come opera d'arte

Bruno Checchin

*I Maestri Vetrai Rosa, uniti da una grande passione per l'arte del vetro, sempre alla ricerca della perfezione e della bellezza, con l'esperienza acquisita in tanti anni di lavoro, sanno sviluppare lampadari ad alto valore artistico, eseguiti esclusivamente a mano.*

*"Sin da bambino il vetro ha suscitato in me un grande fascino, tanto che ho appreso con grande facilità le tecniche e i segreti di lavorazione dalla migliori fornaci muranesi, trasmessi poi ai figli..."*, così ama ricordare il Maestro Carlo Rosa.

Da sempre la produzione dei vetri artistici ha rappresentato per la città di Venezia un'importante realtà economica (ufficialmente da più di mille anni) che, per motivi di sicurezza, ha trasferito l'attività nell'isola di Murano. Dalla seconda metà del secolo XV si registrò un'evoluzione nelle tecniche di lavorazione, che si svilupparono eccezionalmente nei due secoli successivi, portando alla creazione di vetri di elevata ed incomparabile purezza.

Vennero affinate le tecniche e sviluppati i materiali, i vetrai si dedicarono allo studio ed al perfezionamento delle forme dei manufatti; i soffiati divennero sottili e purissimi, le fogge sempre più essenziali e leggere, adatte a impreziosire le tavole dei ricchi europei.

La Repubblica istituì dei riconoscimenti artistici per i maestri che introducevano novità nella lavorazione del vetro, proteggendo le importanti innovazioni artistiche dell'epoca, quali l'invenzione della "filigrana a ritortoli" e della "filigrana a reticello".

Nel XX secolo, i maestri muranesi sono stati in grado di seguire gli sviluppi dei movimenti artistici contemporanei della millenaria tradizione che rende il vetro di Murano un prodotto unico, pre-





stigioso e inimitabile.

Il vetro veneziano, ricorda il M<sup>o</sup> Rosa, è sodico, come nell'antica tradizione mediterranea; significa che oltre alla silice, che è una sabbia destinata a diventare vetro mediante fusione, si aggiunge la soda per consentire la fusione a temperature minori; la potassa viene aggiunta alla soda unitamente ad altri minerali.

Il vetro artistico, lavorato a mano, non va confuso con il pirex, il vetro a piastra e centrifuga, che si avvalgono di tecniche di lavorazione con uso di macchinari.

La miscelazione delle materie prime avviene la sera, alla fine dell'orario di lavoro, e la preparazione del materiale dura tutta la notte: alle due materie prime fondamentali si aggiungono lo stabilizzante (come il carbonato di calcio), i decoloranti o i coloranti, ed eventualmente gli opacizzanti. Il forno a riverbero fonde le materie prime alla temperatura di circa 1.400° e i vetrai la mattina trovano il materiale fuso, pronto per la modellazione. La pasta di vetro rimane duttile fino alla temperatura di 500°.

A tal proposito Rosa fa presente che la pasta di vetro ora non viene più prodotta come un tempo presso la sua fornace, ma viene acquistata; in questo modo vi è un abbattimento dei fumi con elevata riduzione dell'inquinamento ambientale nella zona in cui ha la propria attività.

La tradizione del vetro artistico viene rispettata anche nell'utilizzo degli strumenti per la lavorazione del vetro, prodotti artigianalmente a Murano; i principali



strumenti utilizzati sono la *borsella*, una sorta di pinza elastica, di vari tipi, che serve per strozzare, modellare e dar forma agli oggetti; la canna da soffio, un tubo forato internamente che consente la soffiatura del vetro che, attinto dal crogiolo, viene avvolto attorno all'estremità ingrossata; il *pontello*, canne di ferro massiccio con le quali si rifinisce l'oggetto; lo *scagno*, la sedia del maestro vetraio, un semplice scanno; i *taggianti*, forbici per tagliare il vetro nelle fasi iniziali di lavorazione. La vetreria Artistica Rosa si inserisce fra le aziende che hanno fatto proprio il patrimonio artistico e culturale del vetro di Murano; la peculiarità nelle lavorazioni della vetreria ha origine dalla grande esperienza del Maestro Carlo Rosa, iniziata all'età di 9 anni e affinata nelle più prestigiose fornaci muranesi. Lo spostamento dell'attività nella terraferma, dovuto ad esigenze familiari, ha implicato il venir

meno delle agevolazioni previste per le vetrerie operanti a Murano e l'impossibilità di utilizzare il marchio del vetro di Murano, anche se il metodo di lavorazione e di produzione è lo stesso. Grazie all'esperienza e alla creatività del Maestro Rosa, integrata con la mentalità moderna dei due figli, la fornace si è specializzata nella realizzazione di lampadari in stile classico veneziano, di qualsiasi modello, dimensione, forma e colore; nel corso degli anni la vetreria artistica Rosa, attraverso una continua ricerca e innovazione per realizzare un prodotto ad alto valore artistico, rigorosamente eseguito a mano, ha saputo soddisfare le più svariate richieste del mercato attuale (da quella minimalista degli Stati Uniti d'America, a quella classica dei paesi del Medio Oriente e Cina), sempre nel rispetto della più antica tradizione del vetro soffiato di Murano. ■





# preserving the heritage in england some brief remarks

Michael Gluckstern

English Heritage, the informal name of the Historic Buildings and Monuments Commission, is a semi-autonomous official body that descends from the Office of Works, which was set up in 1378 to oversee the building of the King's castles and residences and continued under the same name until 1832. The Government became legally responsible for the historic environment under the Ancient Monuments Act of 1882. The National Trust, on the other hand, is a registered charity that relies on donations, admission fees and annual subscriptions (from 3.5 million members) to maintain its 200-odd historic

buildings and gardens, stretches of coastline and other areas of natural beauty. It was founded in 1895 by three philanthropists.

There are many other smaller charities that help to preserve the British cultural, art and historic heritage, and a lot of work and money is also spent from private sources: for example England abounds in precious old churches and cathedrals in Saxon, Norman and Gothic styles that are kept up by raising donations from their congregations and visitors.

Owners of «stately homes» solve the problem of paying for the maintenance of their country residences not only by charging ad-

mission but often by setting up attractions such as funfairs and zoos and resorting to the expedient of advertising the fact that they are haunted.

Examples of the architectural heritage that have been successfully converted to other uses are the warehouses along the River Thames in the area of the former Port of London – the well-known Docklands – and the gigantic Victorian red brick power station opposite St Paul's Cathedral (you can get to it across the Millennium Bridge), which is now Tate Britain, the Tate Gallery for modern and contemporary art. ■

# CORSI ANNO ACCADEMICO 2011/2012

## DIPARTIMENTO SCIENTIFICO / MEDICO / PSICOLOGICO

Coordinatore Roberto L. Grossi

E' vero che ogni persona è un possibile allievo di questi corsi in quanto esponente di categoria sociale, ma c'è un altro aspetto molto importante da considerare e cioè che, indipendentemente dal "ruolo sociale", ogni persona è un "individuo", un "essere umano" e ciò a cui veramente tiene può essere identificato in una delle seguenti parole:

AMORE, AMICIZIA, AFFETTI, LAVORO, FAMIGLIA, SALUTE, SPIRITUALITA'.

Ebbene, per quanto possa sembrare presuntuoso da parte nostra, il vero allievo a cui ci rivolgiamo con questi corsi è l'essere umano che voglia migliorare se stesso, poiché ciò che noi vi proponiamo è un vero e proprio programma di miglioramento personale, che vi darà la possibilità e la capacità di individuare e correggere gli errori, di affinare le armi che avete a vostra disposizione, di riuscire vincenti, insomma di imparare a vivere più felicemente ottenendo risultati soddisfacenti.

PROGETTO	INSEGNANTE	ORE	GIORNI E ORARI
Il linguaggio del corpo	Checchin Franco	10	Lun. 20-22
La via dell'Autostima	Checchin Franco	10	Gio. 20-22
Costellazioni familiari	Checchin Franco		
Tecniche di memoria	Malerba Daniele	20	Mar. 20-22
Arte del comunicare	Grossi L. Roberto	20	Mar. 18-20
Dizione e pronuncia	Pinturo Renato	30	Gio. 20-22
Alimentazione salutista	Gravina Francesco	20	Mer. 18-20
Gruppo di Crescita ed Evoluzione	Riva Gabriella	20	Sab. 10-12
Psicologia Generale	De Benedictis Giorgio	20	Ven. 18-20
Training autogeno	Scibelli Sandra	20	Lun. 18-20
Informatica di base 1	De Toni Ivan	20	Ven. 14.30-16
Informatica di base 2	De Toni Ivan	20	Ven. 16-18
Informatica di base 3	De Toni Ivan	20	Ven. 9-10.30
Costruzione siti web	De Toni Ivan	10	Ven. 11-12.30

## DIPARTIMENTO LINGUISTICO

Coordinatore Manuela Lopez

Ogni lingua ha un suo cammino e sviluppo per giungere alla pienezza e alla concretezza del linguaggio “adulto” e pertanto, la didattica usata nei nostri corsi, dove gli allievi sono differenziati per età, esperienze di studi precedenti, interessi, motivazioni e curiosità, cerca di seguire un naturale sviluppo delle abilità comunicative e una differenziazione delle attività di apprendimento secondo una progressione da uno studio di espressione controllata ad uno più libero e comunicativo.

Attraverso i vari livelli, gli allievi acquisiranno quelle abilità comunicative e quelle conoscenze grammaticali essenziali allo scambio di informazioni, idee, opinioni.

I corsi di lingua sono strutturati secondo i criteri del quadro comune europeo (European framework) e mirano a sviluppare livelli di competenza linguistica riconosciuti nell’ambito del Consiglio d’Europa: elementare (A1 e A2), intermedio (B1 e B2), avanzato (C1 e C2).

Inoltre, due nuovi corsi prepareranno lo studente al conseguimento di certificazioni internazionali: per la lingua inglese **First Certificate**, per la lingua spagnola **Dele Inicial**.

Le lezioni sono tenute da docenti altamente qualificati, italiani e di madrelingua, inoltre per i livelli più avanzati della lingua inglese sono previste, in compresenza con il docente titolare del corso, alcune ore di conversazione con docenti di madrelingua.

PROGETTO	INSEGNANTE	ORE	GIORNI E ORARI
<b>INGLESE</b>			
Inglese I	Zennaro Daniela	69	Mar. Gio. 9-10.30
Inglese I	Corbelli Cristiana	69	Mar. Gio. 18-19.30
Inglese I	Saccoman Tiziana	60	Lun. 19.30-21.30
Inglese II	Zennaro Daniela	69	Mar. Gio. 10.30-12
Inglese II	Zennaro Daniela	60	Gio. 18-20
Inglese II	Corbelli Cristiana	69	Mar. Gio. 19.30-21
Inglese III	Zennaro Daniela	60	Mar. 18-20
Inglese III	Corbelli Cristiana	69	Lun. Mer. 19.30-21
Inglese IV	Zennaro Daniela	60	Lun. 10-12
Inglese IV	Corbelli Cristiana	69	Lun. Mer. 18-19.30
Inglese V	Saccoman Tiziana	69	Lun. Mer. 10.30-12
Inglese VI	Corbelli Cristiana	60	Mer. 9.30-11.30
Inglese VI	Saccoman Tiziana	69	Lun. Gio. 16.30-18
Inglese Avanzato	Saccoman Tiziana	69	Mar. Gio. 9-10.30
Inglese Conversazione	Sisk Brad	50	Lun. 18-20
Gruppo Conversazione	Sisk Brad	50	Lun. 20-22
<b>First Certificate English</b>	Karine Busato Cariè	90	Lun. Mer. 20-22



LINGUA	INSEGNANTE	ORE	GIORNI E ORARI
<b>FRANCESE</b>			
Francese I	Turpin Jeanne Marie	60	Mar. 18-20
Francese II	Ellena Alba	60	Mer.. 18-20
Francese Conversazione	Ellena Alba	50	Lun. 18-20
<b>SPAGNOLO</b>			
Spagnolo I	Martin Cristina	60	Mer. 10-12
Spagnolo I	Ugarte Raquel	60	Gio. 18-20
Spagnolo I	Ruaix Cumellas Marta	60	Mar. 20-22
Spagnolo II	Martin Cristina	60	Mer. 18-20
Spagnolo II	Ugarte Raquel	60	Giov. 20-22
Spagnolo III	Guaqueta Monica	60	Mar. 18-20
<b>Dele Inicial</b>	Lopez Manuela	60	Mar. Ver. 18-20
<b>TEDESCO</b>			
Tedesco I	Bachmann Angelika	60	Mer. 18-20
Tedesco II	Bachmann Angelika	60	Mer. 20-22
Tedesco III	Bachmann Angelika	60	Ven. 20-22
<b>GRECO MODERNO</b>			
Greco I	Sarantidu Clio	60	Ven. 18-20
Greco II	Sarantidu Clio	60	Mer. 18-20
Greco Conversazione	Sarantidu Clio	60	Lun. 18-20
<b>RUSSO</b>			
Russo I	Haroutyunian Anna	60	Giov. 20-22
Russo II	Haroutyunian Anna	60	Giov. 18-20



## DIPARTIMENTO STORICO - LETTERARIO - FILOSOFICO

Coordinatore Alberto Madricardo

La memoria storica come scandaglio delle radici del passato e consapevolezza dell'orizzonte attuale del tempo, la meditazione moderna, mai conclusa, sulla polis e la relazione politica, la scrittura nella sua modalità di genere e il confronto con le protagoniste di questa libertà dello spirito, l'uso possibile della saggezza filosofica per affrontare i nodi e i vicoli ciechi della vita reale, il dialogo a tutto campo, accostando le sue opere, con uno dei massimi pensatori dell'Antichità. Sono proposti percorsi diversi, ma tutti rivolti ad un unico scopo, quello della realizzazione della "vita conscia", di un vivere animato dalla curiosità, dal desiderio di capire.

PROGETTO	INSEGNANTE	ORE	GIORNI E ORARI
Filosofia: L'Avventura della Ragione	Madricardo Alberto	40	Ven. 18-20
Storia e Cultura del Novecento	Fusaro Franco	30	Gio. 18-20
Laboratorio letterario e scrittura creativa	Lombardo Lucia	40	Gio. 18-20
Letteratura: viaggio in Italia	Scelsi Gigliola	20	Lun. 16-18
Storia della Filosofia Antica	Gambini Nicola	20	Mar. 16-18
Counseling filosofico: il vuoto esistenziale	Gambini Nicola	10	Mar. 18-20

## DIPARTIMENTO ARTISTICO E MUSICALE

Coordinatore Franco Cimitan

Del dipartimento fanno parte quelle materie o insegnamenti che hanno a che fare con la creatività, con lo studio della bellezza e dell'arte nelle sue diverse forme: plastiche, musicali, letterarie, teatrali.

Corsi di disegno e pittura, corsi di fotografia, di teatro, di storia dell'arte e della musica; ideati per i principianti, per gli appassionati e per chi desidera ampliare ed approfondire le proprie tecniche o conoscenze.

PROGETTO	INSEGNANTE	ORE	GIORNI E ORARI
Disegno e pittura	Cimitan Franco	69	Mar. 18-21
Creazioni di bigiotteria	Piccolo Mercedes	20	Mar. 16-18
Storia dell'Arte moderna e contemporanea	Piai Giorgio	40	Mer. 16-18
Storia della Musica	Revoltella M. Grazia	38	Gio. 18-20
Fotografia	Caoduro Fabio	40	Lun. 18.30-21
Fotografia	Caoduro Fabio	40	Gio. 18.30-21
Laboratorio teatrale	Farmacia Zoo: E'	60	Mer. 18-21
I luoghi dell'arte	Corsato Carlo	24	Gio. 16-18

## DA VECCHIE BUONE COSE... A NUOVE BUONE COSE

L'UPM ringrazia Carlo Zaffalon, Presidente dell'Istituzione per oltre vent'anni per la seria, equilibrata conduzione di ogni attività culturale e ricreativa. Si è distinto per la presenza costruttiva e la capacità di interazione con ogni componente dell'Associazione in cui ha apportato misura nel giudizio, intelligenza critica e cordialità nel rapporto umano. In particolare la Redazione di Kaleidos Gli è grata per la sua partecipazione attiva alla Rivista, che ha sempre valorizzato nel suo percorso e nelle sue scelte.

Un saluto cordiale e affettuoso al Presidente uscente e un augurio di buon lavoro al neo eletto Mirto Andrighetti.

## IL PRESIDENTE SI PRESENTA

Mirto Andrighetti



## La vita

Quasi 64 anni, sposato, padre e presto nonno. Medico, specialista in chirurgia, gli ultimi 26 anni in Pronto Soccorso a Mirano, ora in pensione con un'attività all'AVIS, ove sono noto come donatore.

Da sempre nelle associazioni, dai 23 ai 26 anni commissario di una grossa associazione giovanile per la provincia di Venezia. Più di recente in CAI, UNITALSI (assistenza medica ai pellegrinaggi), Amici della Bicicletta e infine in un'associazione di volontari per il trasporto sanitario, quale direttore dei corsi alla popolazione e poi direttore sanitario. E qualcosa altro ancora.

Nella professione una trentina di pubblicazioni scientifiche; scuola infermieri; lezioni di primo soccorso nelle scuole (ogni anno 600-700 ragazzi imparavano massaggio cardiaco e respirazione artificiale); per 10 anni incaricato alla comunicazione della mia società scientifica; e poi conferenze, direzioni di tavole rotonde in congressi nazionali; ma soprattutto GdU, il Giornale dell'Urgenza, fondato e diretto per 12 anni.

In UPM dal 1995, dal 1998 consigliere, capo dipartimento, proboviro, segretario e con fierezza ricordo la scoperta della lunga storia associativa e il piacere di raccoglierla (sarebbe bello raccontarne la ricerca!). Ora presidente, lasciando a malincuore la direzione sanitaria dei volontari del soccorso. Non sono un arrivista, non soffro di protagonismi, avrei lasciato volentieri l'incarico ad altri. Ma la pioggia di voti ricevuti ha esclu-

so alternative o di pensare alle difficoltà e il numero imbarazzante di felicitazioni successive mi incoraggia a continuare.

## Programmi

Non punto tanto a cosa fare; lo stabiliremo insieme col consiglio direttivo, i capi dipartimento, gli insegnanti. Di sicuro, aumentare la visibilità all'esterno dell'UPM, sempre scarsa, e risolvere alcuni problemi residui (sicurezza, spazi...).

Ma ho un programma chiaro su come fare, in una panoramica contenuta nel capitolo 12 del libro "UPM: la storia", riassunto nei 3 punti della proposta di lista "mago di Oz" (favola di gruppo, di ricerca, di amicizia, di vittoria) e cioè maggior collaborazione, responsabilità più condivise, organigramma ampio e preciso, deleghe scritte. Si dovrà lavorare in tanti ed io sarò meno esecutore, ma più controllore e promotore, in modo mediato.

Un programma troppo rigido? Non credo, perché è modificabile in ogni momento, purché in modo palese e chiaro, nel rispetto dei principi della democrazia, che ha una sua gerarchia, un suo ordine, una sua disciplina e che richiede attenta sorveglianza per difenderla.

M'impegnerò perché l'UPM continui a crescere nel futuro (oltre i 90 anni appena compiuti) di utilità per la città, soddisfazione per chi la frequenta, facilità di gestione per il direttivo. Con la speranza di lasciare a chi verrà dopo di me un'UPM ancora migliore di quella che ho trovato. ■

## IL VIAGGIO IN LETTERATURA, IN LETTERATURA E PSICANALISI Conferenza di Adriano Favaro, Centro Culturale Candiani

Adriano Favaro, caporedattore de «IL Gazzettino», ha concluso i corsi di Letteratura di Gigliola Scelsi e di Psicanalisi di Anna Burighel, in una conferenza sulle sue esperienze di viaggio presso il Centro culturale Candiani di Mestre. Favaro ha affascinato i presenti, rapiti e trasferiti in luoghi pressochè sconosciuti, rivisitati nel racconto poetico ed esplorati nell'avvincente reportage della spedizione scientifica. Il lontano dell'immagine, prosecuzione della parola, disvela l'anima di terre ancora incontaminate e suscita il desiderio di solitudine per una ricerca di sé, nella vera e autentica dimensione del viaggio.

## CONCERTO DI CHIUSURA

A.A. 2010/11

Sabato 28 maggio, Centro Culturale Candiani

Le intense e calde note del quartetto jazz The Solar Four composto da Francesco Minutello, Giampaolo Rinaldi, Riccardo Di Vinci e Simone Sferruzza, studenti del

Conservatorio Francesco Venezze di Rovigo, hanno celebrato la conclusione dell'anno accademico 2010/2011 dell'Università Popolare Mestre. Il concerto, introdotto dal critico Claudio Donà, si è svolto il 28 maggio presso l'Auditorium del Centro Culturale Candiani. Sono stati eseguiti noti brani tra gli altri di Sonny Rollins, Dizzy Gillespie, Billy Strayhorn e Thelonious Monk e una successione di pezzi di Miles Davis, un omaggio all'influente ed innovativo compositore e trombettista di cui ricorre il ventesimo anniversario dalla scomparsa. L'evento è stato preceduto da un brindisi di arrivederci presso l'osteria La Vida Nova.

## GRUPPO CUCINA LETTERARIA

"UNA GIORNATA INSIEME..."

Sabato 11 giugno, Villa Tiepolo Passi Carbonera (TV)

Il gruppo Cucina Letteraria ha organizzato sabato 11 giugno l'incontro "Una giornata insieme...". Nella splendida cornice di Villa Tiepolo Passi, dimora cinquecentesca edificata a Carbonera (TV) per volontà di Almorò Tiepolo e oggi residenza

della famiglia Passi, si è svolto un pranzo con gustose pietanze ispirate ad antiche ricette custodite in Villa: le crostate di verdura del Brolo, gli gnocchi tricolori, il filetto di maiale in *farsora* su letto di rucola con salsa all'antica e piccantina di mele cotogne, deliziosi dessert come il budino di cioccolata della Quarta Parte con panna e amarene o granella di nocciole e i bon bon di cotognata, il tutto accompagnato da vini pregiati quali il Prosecco Villa Tiepolo Passi, il Rosso del Piave e il Rosé Brut. Un'occasione per riscoprire quello stile sontuoso che ha animato la vita nelle tenute di campagna dell'aristocrazia veneziana tra il XV e il XIX secolo e che ha preso il nome di *civiltà di villa veneta*.

## I CORSI IN CORSA

JAPAN DOOMED BY  
A TERRIBLE EARTHQUAKE - HOW  
MANY MORE TIMES?

Yvonne Martin

*I corsisti del secondo gruppo di inglese (docente: Brad Sisk) hanno redatto una serie di articoli, frutto dei loro creativi progetti finali. Essi hanno presentato i rispettivi progetti*

*ti davanti alla classe, non semplicemente leggendoli, ma spiegando quanto hanno scoperto nel realizzarlo, rispondendo in seguito alle domande dei loro compagni. Kaleidos ha accolto volentieri l'invito del Prof. Sisk alla pubblicazione, scegliendo per questo numero il tema del nucleare, in quanto attuale ed estremamente dibattuto.*

How many times, as the famous song by Bob Dylan goes, must we face a disaster before waking up and following another way?

Mankind in the last century has presumed to govern nature through technology and science without listening to the echoes of pain sounding all over the world. Neither the past explosion of Chernobyl, nor the tsunamis in East Asia, nor hurricane Katrina, nor the oil spill in the Gulf of Mexico near Louisiana, and I could go on longer, has convinced the world's countries to revise their environmental policies to relieve the suffering that the planet is undergoing. In the name of progress, but what kind of progress can we call it if poverty, wars, famine, diseases, etc. are more widespread than ever? We haven't cared for the soil, the air, the wilderness, which together make up the only world where humanity can live!

Everyone who rails against this suicidal way of life has been targeted with insults, the pronouncements of underdeveloped and narrow minds, that they are unaware of the needs of the world market. The dictate is: Produce to consume! The more you consume the more production will grow and everyone's welfare together with it.

Japan, after the second world war, and in spite of the nuclear destruction of Hiroshima and Nagasaki, started building nuclear plants in order to power the industries which helped Japanese technology dominate the world market. But eventually the chickens come home to roost, and in a country so vulnerable to seismic activity, this was a fatal blow. Now we can count on there being thousands of deaths and a risk of nuclear pollution which could affect most of Japan, and beyond.

## LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

2010-2011

Lucia Lombardo

Dal fascicolo che raccoglie le opere dei corsisti che hanno creato testi personali, esercizi di composizione validi ed interessanti, voci preziose di esperienze e riflessioni personali, riconoscendo la validità di ogni scritto pubblicato, riportiamo "Gioco di onde" di Elisabetta Pinton

### GIOCO DI ONDE

**Gioco di onde**  
**In un plumbeo ed ignoto**  
**Deserto di mare.**

**Riflessi di luci taglienti e**  
**Spettrali paure.**  
**Senso di immensa solitudine ed**  
**Inspiegabile angoscia.**

**Dov'è il cielo color del vento?**  
**Dov'è il mare dolce e chiaro?**

**E' un turbinio che si agita**  
**In un abito triste**  
**Che non sa di festa.**

L'intero fascicolo è a disposizione in segreteria dell'UPM con l'invito a prendere visione di ogni sua parte.

## RIFLESSI ACQUATICI

### Mostra fotografica degli allievi del corso tenuto da Fabio Caoduro

Dal 30 aprile al 7 maggio  
Centro Le Barche

Sabato 30 Aprile scorso, è stata inaugurata, presso il centro commerciale "Le Barche" la mostra fotografica "Riflessi Acquatici". La rassegna, organizzata dall'Università Popolare Mestre, è risultata essere la naturale conclusione dei corsi di fotografia iniziati a ottobre.

La realizzazione di una siffatta mostra potrebbe sembrare banale, ma per chi si accinge per la prima volta all'arte fotografica, possedendo magari solamente i semplici rudimenti teorici insegnati al corso e con pochi "scatti sulle spalle", la cosa risulta più che impegnativa. Proprio per tale motivo la partecipazione alla mostra è libera e, generalmente, solo una percentuale dei partecipanti al corso accettano la sfida che tale impegno richiede.

Già la scelta del tema è affare complicato perché si rischia sempre di lavorare su un qualcosa che potrebbe creare problemi interpretativi e realizzativi. L'esperienza è comunque quasi sempre apprezzata da tutti perché consente di lavorare singolarmente ma nello stesso tempo di realizzare un lavoro di gruppo che permette il confronto diretto tra realizzazioni



vertenti lo stesso argomento ma affrontato e svolto da persone diverse. La realizzazione della mostra risulta quindi essere un ulteriore momento di crescita personale difficilmente perseguibile nelle ore di teoria spiegata durante le lezioni.

Sicuramente il momento più emozionante poi è il vedere tutte le opere ordinatamente appese e pronte per la visione del grande pubblico.

Tornando alla mostra esposta, l'argomento scelto dai corsisti si è rivelato vincente perché i "Riflessi Acquatici" non sono qual-

cosa di astratto, ma qualcosa che ognuno di noi conosce bene. La grande sfida di tale argomento è stata dunque quella di realizzare degli scatti che non fossero banali, e da questo punto di vista bisogna ammettere che gli autori hanno sfoderato il meglio di loro stessi. Proprio per l'argomento trattato la mostra ha avuto molti visitatori, fotografi esperti e non, e molti di loro hanno espresso apprezzamento per il lavoro svolto.

Un meritato plauso va all'UPM per aver creato la possibilità di tale evento e agli autori.

## ESPLORAZIONE

Mostra dei corsisti di  
disegno e pittura  
Franco Cimitan

Dal 28 maggio al 4 giugno  
Centro Le Barche

Si è concluso anche per quest'anno il corso di disegno e pittura, dopo averne conclusi altri due negli anni precedenti, e per il terzo anno consecutivo ho potuto constatare che molte delle mie convinzioni a proposito del disegno, della pittura e della creatività in genere sono destinate ad un



repentino ridimensionamento, o meglio, ad una sorprendente trasformazione.

Mi rendo conto ogni volta di più che ciò che andrebbe veramente coltivato, più che la tecnica individuale, è la disponibilità all'esplorazione. Esplorazione interiore, esplorazione del mondo.

Quando cominciano le lezioni il sentimento più diffuso tra gli alunni è la paura, uso questo termine per semplificare, in realtà si tratta di una miscela di indecisione, pudore, insicurezza e qualche buon pizzico di frustrazioni precedenti, oramai sedimentate e coperte dalle mille altre cose alle quali si è costretti a pensare ogni giorno, il lavoro, i figli, gli impegni, tutto quello che ci segue e ci circonda, che ci comprime.

Sono sempre più convinto che il desiderio di prendere in mano una matita e di imparare a disegnare, altro non è che la risposta ad un bisogno di libertà, ad un desiderio di esplorare il proprio mondo interiore, quindi, perché fossilizzarsi solamente sull'insegnamento delle varie

tecniche e non prendere invece la via che porta più decisamente ad un lavoro personalizzato sulla creatività?

La dotazione tecnica assolutamente irrinunciabile potrebbe essere ridotta al minimo, quello che ci permette di conoscere l'alfabeto del disegno, del colore e dei materiali, per poi passare ad una fase di analisi, anche approfondita, di ciò che ci muove verso l'espressione artistica.

Punti di riferimento, esperienze, ambizione, gusto personale, cultura, tecnica, formano il bagaglio di ogni artista e, se guardiamo bene, la parola "tecnica" è solo una tra tante e posso tranquillamente affermare che nel panorama artistico attuale gli artisti completamente privi di tecnica, convintamente ed ostentatamente privi di tecnica, occupano i primi posti delle classifiche mondiali.

Tutto questo per dire: non dobbiamo avere paura. Ognuno in sé ha un mondo, è un mondo, l'avvicinarsi alle discipline artistiche è un modo per iniziare ad esplorare il proprio paesaggio interio-

re e comunicare con gli altri.

Il prossimo anno ricominceremo il corso e credo che la linea da seguire sia proprio questa: acquisire quella minima dotazione tecnica sufficiente per cominciare da subito ad esplorare, a quel punto la tecnica diventerà solo un mezzo e non un fine liberando, ove possibile, energie creative nuove e mi auguro sorprendenti.

## SCHEGGE DI VITA

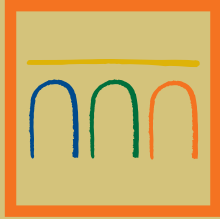
Mostra fotografica degli allievi del corso tenuto da Mara Comin

Dal 18 al 25 giugno  
Centro Le Barche

L'atto comunicativo nasce con l'individuo: "Tutto il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri", afferma Cesare Pavese ne *Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950* (Einaudi, 1952). Un'esigenza, una voglia di esprimersi che emerge nei lavori degli allievi del corso di fotografia tenuto da Mara Comin all'Università Popolare Mestre, esposti dal 20 al 25 giugno presso il Centro Le Barche nella rassegna "Schegge di vita". Aspirazione del fotografo è, dunque, quella di trasmettere con immediatezza concetti e messaggi complessi grazie a personali capacità tecnico-creative e a una particolare sensibilità estetica. Così le immagini proposte raccontano una quotidianità intima ed emotiva: squarci di paesaggi, frammenti di vita privata, volti segnati dal tempo, oggetti abbandonati che l'obbiettivo ha reso eternamente immutabili.







# CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

*100 anni a mestre*



SI RINGRAZIA PER IL CONTRIBUTO





CHIAROSCURO  
LISTA NOZZE  
DI ILLUMINAZIONE  
IL DESIGN DURA NEL TEMPO



VIA S. ROCCO, 6/8 | MESTRE - VE | TEL. +39 041 961400 / 5055217



## DIMENSIONE TARGHE & TIMBRI

DI ARMANO MASSIMO

TIMBRI - TARGHE IN METALLO E PLASTICA - PREMIAZIONI SPORTIVE  
SCRITTE ADESIVE - CASELLARI POSTALI CONDOMINIALI

Via Miranese, 25 Mestre Venezia 30172 / Tel 041.5040839 Fax 041.989816  
email: dimtt@libero.it www.targhe-mestre.com



**clipper**  
VIAGGI VACANZE

WWW.CLIPPERVIAGGI.IT

Via Lazzari, 1 - 30174 Mestre Venezia Tel. 041.987744 Fax 041.987026

**ANTICA DROGHERIA**  
**CABERLOTTO**  
dal 1910  
il piacere di essere unici

Piazza Ferretto, 65 - Mestre - Venezia  
Tel. 041.961532 - Fax 041.5840350  
E-mail: caberlotto@bacaroveneto.it

# GENESIDESIGN

**AGENZIA EDITORIALE E PUBBLICITARIA**

design@genesi.net [ www.genesidesign.com ] Tel. 328.4591036



### ASSOCIAZIONE CONSUMATORI DEL VENETO

Associazione autonoma per la tutela dei  
diritti di consumatori e utenti  
MESTRE (sede regionale) Via Napoli 57  
Telefono: 041 5322449  
FAX: 041 2597157



### UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Corte Bettini 11 Mestre Venezia  
Tel. / Fax 041. 8020639  
info@univpopmestre.net  
www.univpopmestre.net